

DELLE MEMORIE
VENETE ANTICHE
PROFANE ED ECCLESIASTICHE
RACCOLTE
DA GIAMBATTISTA GALLICCIOLI
LIBRI TRE.

Αγνώμων τὸ μὴ προμαθεῖν .
Inulsus est non prædidicisse .
Pind. Olym. VIII, Epod. 3.

T O M O II.

IN VENEZIA. MDCCXCV.

APPRESSO DOMENICO FRACASSO.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

§. II.

Del Ducato.

484) **D**acchè il Zecchino nel 1450 montò a L. 6, 4, nacque il costume di dire indifferentemente *Ducato da L. 6, 4*, e intender il Zecchino. Essendo rimasto immobile quel prezzo oltre 40 anni, quell'uso tanto prevalse, che ancora quando crebbe di prezzo, in vece di dire un Zecchino, ovvero un Ducato d'oro, si diceva L. 6, 4, e vicendevolmente dicendo L. 6, 4, intendevasi un Ducato d'oro o Zecchino. Ma dopo il 1512, quando montò a L. 6, 10, e così generalmente correva, un tal Ducato divenne imaginario e di solo conteggio, e lo fu fino al 1561, quando dal Doge Girolamo Priuli si realizzò, stampando cioè una moneta d'argento, con nome di Ducato, che valesse effettivamente L. 6, 4. Ebbe la forma dell'odierno Ducato d'argento, e perchè veramente esisteva si appellò *Effettivo*. Pesava Kar. 153 $\frac{1}{2}$ prossimamente, ovvero gr. 614 crescenti: era a peggio 60, onde aveva 145 $\frac{1}{2}$ di fino. Nell'esergo aveva 124, numero cioè dei soldi che valeva: ma in ragion del suo intrinseco al prezzo dell'argento posto di sopra valeva L. 12, 10, 7. Così parla il Decreto: 1561, 7 Gennaio.

485) *Trovandosi al presente nella Cecca nostra quantità grande di argenti, si per conto della Signoria nostra, come per conto de' particolari, che ne ha da continuar a venir in detta Cecca in buona*

quantità, è proposito trovar modo, che la Cecca nostra possa dar spazzo ai detti argenti, acciocchè li mercadanti abbiano a continuar nel portar argenti in questa Città, il che non potriano fare, quando si seguitasse a stampar le solite monete piccole da soldi 6, 4, e 2, come si fa al presente, delle quali per ogni maggior diligenza, che dalli precessori nostri sia stata fatta, facendo lavorar quanto più si ha potuto, non se ne può stampare più di Ducati 35000 al mese; onde se si continuasse in questo modo, bisognaria star tutto un anno a stampar solamente l'argento, che ora si ritrova in Cecca, senza torne più: però L'anderà parte, che li provveditori nostri di essa Cecca debbano far stampare monede grosse da Ducato uno per una, da Ducato mezzo; e da un quarto, le quali siano della stessa lega del Mocenigo: con dichiarazione, che al Massar all'argento, siccome venirà lo argento a peso, così debba darlo stampato al Depositario a peso, & il medemo debba aver fatto con li mercadanti, dovendo della moneda da Ducato uno, cioè da L. 6, 4..... e sopra di essa sia improntado il numero delli soldi del suo valore, cioè 124, 62, 31.

486) Nel 1588 si ritenne il valore di L. 6, 4, ma si ridusse a Kar. 136 circa della solita lega fina, cioè peggio 60. Ma come nota il Carli I, 437, non si stampò allora coll'impronta solita del Ducato, di Girolamo Priuli, ma coll'impronta della Giustina, del peso e conio dell'odierne, che si spendono per L. 11.

487) Finalmente circa il 1660, sotto il Doge Domenico Contarini si riassunse il solito Conio del Ducato, e si stampò di nuovo, ma si fece di
lega

lega peggio 200, e di peso Kar. 110; al solito valore di L. 6, 4, che si mantenne fino al 1700: dal qual anno crebbe successivamente fino al 1733, quando arrivò alle L. 8. Il Sig. Toaldo trasse dai pubblici monumenti questo incremento, che trovasi nel suo Giornale del 1784 così.

Valse il Ducato d'argento nel

1700 L. 6:6	L. 7:4
1701 L. 6:8	1706 L. 7:6
1702 L. 6:10	1714 L. 7:8
1703 L. 6:12 poi	1727 L. 7:10
L. 6:16	1728 L. 7:12
L. 6:18 in Agosto	1731 L. 7:13 poi
L. 7: in Sett.	L. 7:15
1704 L. 7:2	1732 L. 7:16 poi
1705 L. 7:3 e	L. 7:18

1733 L. 8. Nè fino ad ora crebbe più il suo corso. Perchè in detto anno si decretò, *Che il Zecchino non dovesse correr più di L. 22, e il Ducato L. 8: e questo provisionalmente*, come si legge in una Dissert. sulle Monete. Ms. Sv.

488) L'anno 1596, sotto Marin Grimani si realizzò pure il Duc. da L. 6: e la sua figura si vede nel Carli I, *tav. IX, n. VII.* Dacchè a L. 6 montò il prezzo del Zecchino circa il 1445, furono usati di dire *Ducato da lire sei*, ma due o tre anni dopo essendo cresciuto, quel Ducato divenne tosto imaginario. Pur tuttavia trovasi conteggiato in tal modo. Nel 1512, 20 Gennaro nel Cod. Trevisano pag. 708. t. Ferrier Beltrame confessa di aver ricevuto Ducati dieci mila a ragione di L. 6 Veneziane per Ducato. Nel 1593, in una

nota dell' entrate di S. Stin, nel Cod. del Supplemento alle Visite del Patriarca Priuli si legge: *Del Ducato dell' esequio del Rota, al Piovan L. 2, al Prete L. 2, al Diacono L. 1, al Suddiacono L. 0, sol. 10, alli Clerici e Sacrista L. 0, sol. 10.* Questo Ducato da L. 6 dicevasi *Ducato a Moneta* perchè realmente monetato: oppur *Ducato senza lazo*, quasi che cioè i quattro soldi dell' altro Ducato fossero a guisa di *aggio*. Così nel 1655, Antonio Copetti nel suo testamento, *Catast. S. Cassiano I, 50*, dice: *Gli sia dato Duc. 24 all' anno senza lazi, cioè da L. 6 l' uno, che saranno L. 144 all' anno di piccoli.*

489) Pesava questo Ducato Kar. 131 $\frac{1}{2}$, ed era a peggio 60: non ebbe però molto corso. Valeva in ragion del suo fino L. 10, 14, $\frac{2}{3}$ circa.

490) Per ischivare gli equivoci, che occorrevano nella diversità dei Ducati, trovo, che solevano dire: *Ducato a moneta*, *Ducato senza lazo*, *Ducato da L. 6, 4*, *Ducato d' oro*, *Ducato ad aurum*, e ciò ancora quando si esprimeva il valore di L. 6, 4. Per intendere poi il Zecchino dicevano *Ducatus aureus Cechinus*, e *Ducato d' oro in oro*.

491) Correndo la pratica di dire *Ducato d' oro* e intendere L. 6, 4; volle il Principe realizzar in oro questo Ducato d' oro immaginario, onde si stampò il Ducato d' oro coll' impronta di quello d' argento, in virtù del seguente Decreto del Senato.

1608, 25 Ottobre in Pregadi.

Ritrovandosi nella Cecca nostra in diversi depositi buona somma d'oro, il quale è stato cambiato in esecuzion delle deliberazioni di questo Consiglio, si deve procurar di stamparne parte di esso, per continuar il cambio, e valersene anche in altre occasioni. E potendosi creder, che facendosi una moneta d'oro nella quale vi entri L. 6, 4, come il Ducato d'argento, riuscirà di pubblico servizio, essendo massime moneta nelli contratti e pagamenti di questa Città, e di essi cadauno potrà prevalersi aver nelli pubblici; oltre che di questa maniera si verrà a stabilire quella osservanza della proporzione, che si deve procurar fra l'oro e l'argento, come sommamente è necessario per la regolazion del presente negozio; però L'anderà parte, che sia comesso alli Provveditori nostri in Cecca, che dall'oro che si trova in essa Cecca, debbino far stampar fin alla somma di Ducati. 50000 in tanti Ducati e mezzi d'oro, dell'istessa finezza & bontà del Cecchino, e col medesimo stampo del Ducato d'argento: dovendo cento di essi Ducati d'oro essere dello istesso peso & valore, che sono 62 Zecchini, sicchè nella finezza, peso e valore tanto siano ricevuti nelle pubbliche esazioni, & fra particolari al prezzo sopradetto.

Valerio Tarsarello M. della Cecca.

Si stamparono tuttavia una sola volta, e ancora ne corrono al prezzo di L. 14 odierne. Zecchini 62,

valutati a soldi 440, danno soldi 27280; e questi per 100 divisi, danno $272\frac{1}{5}$ pel valore di quel Ducato, che sono L. 13, $12\frac{1}{5}$. Avvenne ciò sotto il Doge Leonardo Donato, e nel Carl I, 440; gli si assegna il peso di gr. $41\frac{1}{2}$ che sarebbe L. 13, 10 circa a prezzo dell'oro. E così dee valere per l'artic. V della parte 8 Aprile 1763.

492.) Quello che il volgo appella Ducato da 6, 4, non è propriamente che il mezzo scudo d'argento da che salì al prezzo di L. 12, 8. Il vero Ducato da L. 6, 4, è oggi immaginario, non più esistendo realmente una moneta di tal valore con proprietà nomata Ducato.

493.) Abbiamo veduto (n. 464.) che il primo Zecchino si valutò soldi 60, che facevano grossi 18. Crebbe poi il numero de' grossi, che davansi per un Ducato fino a 31, e 32: ma ciò che più pervalse, benchè divenuta essa pure cosa di conteggio soltanto, è la divisione in grossi 24, a tanti essendo montato il Ducato, quando i grossi medesimi si spendevano per piccoli 32. Quest'è la ragione per cui ancora oggidì il Ducato qualunque si divide in grossi 24, e il grosso in piccoli 32, benchè dei nostri nel Ducato corrente o da L. 6, 4, un grosso vaglia soldi 5, 2, cioè piccoli 62: e di questa suddivisione alcuni si servono, la qual non necessita più a valutar i piccoli 32 in nostrani. Come poi questa divisione ha rapporto al Ducato d'oro; così il Ducato qualunque valutato L. 6, 4, si diceva *Ducato d'oro*, ovvero *Ducato a oro*, nè per questo conviene mica intendere il Zecchino nè il Ducato d'oro del 1608 coll'impronta
di

di quello d'argento, ma bisogna intendere L. 6, 4 de' piccoli. Vedremo altrove in una polizza di spese per un funerale impiegate L. 66, 9, nel 1474, ove s'aggiugne *Sono a oro Duc. 10, gr. 17*. Sembra che alcuni, seguendo l'uso del proprio paese appellino il Zecchino *Ducato largo*, e l'altro *Ducato stretto*. Il Ducato di Banco oggidì vale de' piccoli L. 9, 12.

§. III.

Delle Lire.

494) **L**a *Lira* era reale, ideale, e di varie sorte. Qualunque siasi la *Lira* moneta, dividesi in 20 parti eguali appellate *Soldi*. Prendesi talvolta per quella stessa spezie di moneta di cui si parla. In una Cronaca appresso il Carli: *Nel 1384 si fecero Grossi, e soldi d'argento, che pesavano Kar. 9 l'uno: andava per Marca lire 128. Se divideremo i Karati 1152 d'una Marca per 128, si ha nel quoto appunto 9, e se si dividono per 9, si ha 128: sicchè qui lire 128 vuol dire monete 128. Così nella stessa Cronaca si legge: Nel 1445 i Bagattini tenevano di fino per Marca Kar. 8, andavano lire 48 al grosso. Valeva il grosso soldi 4, e conseguentemente 48 bagattini, che qui si dicono Lira. In ciò bisogna star attenti.*

495) Abbiamo veduto, che la Redonda, la quale valeva soldi 64, si diceva *Lira d'oro*. (n. 454.) Nel 1255 fu creato il Magistrato del Mobile: gli si diede autorità di giudicare fino a L. 50, e poi nel 1360 si dichiara per *Ducati 50*. Sandi II,

781. Quelle dunque che nel 1255, quando non ancora eravi il Zecchino, appellavansi *lire*, nel 1360 si dissero Ducati, cioè Zecchini. E questi due Documenti ci mostrano, che le monete maggiori dicevansi esse pur *Lire*, purchè intiere s'intendessero.

496) Eravi la *Lira de' piccoli*, e la *Lira de' grossi ordinari* (n. 466.). Al finir del Sec. XIII abbiamo osservato (n. 470.) che la *lira de' grossi* era $\frac{1}{2}$ maggiore della *lira de' piccoli*, allo stesso modo, che fra noi il *Ducato corrente* è per una sua terza parte minore dell'*effettivo*. Sembra che questa ragione siasi conservata eziandio nel Sec. XV: conciossiachè il Vescovo di Chioggia Pasqualino Centoferri in una sua nota, *Vianelli II*, 27, così scrive circa il 1456: *Item prolignis ante infirmitatem, ad minus duodecim Ducatos annuatim: sed postquam fui infirmus, jam sunt XVI anni, expono & quinquaginta libras vel circa, cum continue oporteat me habere ignem, die noctuque*. Dodici Ducati in quel torno dei primi suoi anni facevano all'incirca L. 60 de' piccoli, ovvero L. 40 de' grossi: cresciuta la spesa egli esborsava L. 50: dee dunque intendersi *lire de' grossi*, le quali ci danno in proporzione Ducati 15, o L. 75: nè sembra doversi alterar quella ragione, come abbiamo detto.

497) Le *Lire grosse d'Imprestidi* erano *lire soltanto* di conteggio, e valevano Ducati X, secondo il valore rispettivo dei tempi. Questa divisione non è contraria alla stabilita di sopra (n. 494.); conciossiachè valendo il *Ducato* nella sua istituzione soldi 40 de' grossi cioè *lire 2*, ne viene, che

che la lira d'Imprestidi contener dovesse soltanto Ducati dieci , affinchè contenesse lire 20 de' grossi. Ne viene pur conseguentemente , che un soldo de' grossi d'Imprestidi vaglia mezzo Ducato , e nei principj di questa moneta valeva in coerenza L. 11 delle nostrane. Io le chiamo *Lire grosse d'Imprestidi* , perchè si usavano nei giornali dei Monti degli antichi Imprestidi , come consta da tutti i Catastici delle Chiese e altri monumenti. Dividevasi quella lira in 20 soldi, il soldo in grossi 12 , e il grosso in piccoli 32 : divisioni che risultano naturalmente e dalla lira , e dal seldo di lei , che quì essendo mezzo Ducato dee contenere grossi dodici . Quindi in una Carta del 1303 , nel Carli I, 412 , dopo nominati *Soldos duos denariorum grossorum* , a ognuno si assegnano Grossi 12. Vedi quì sotto n. 499. Dicevasi anche *Libra ad aurum* . Vedi n. 691.

498) Il Doglioni , pag. 146 , scrive : *Lire de' piccoli vagliono soldi 20 , e de' grossi vagliono L. 62 correnti* . Così scrive egli quando il Ducato valeva L. 6, 4. E prima di lui Girolamo Priuli nel suo Diario , pag. 149 , all'anno 1502 , 5 Luglio : *La prima Galera fu deliberata per L. 48 , la seconda per L. 24 , ec. tutte de' grossi , che per ogni lira s' intende Ducati X , e questa è consuetudine antichissima della Rep. Veneta . E ciò per intelligenza delli successori nostri fino a molti anni , che successivamente credo si muterà ogni cosa , e di monete , e d' altra sorte di Ducati ; e questo solum faccio , acciocchè alli tempi futuri si possa conoscer e veder quello , che valevano li danari , e la condizione di quelli a nostri tempi* .

499) Dalla lira de' grossi d'Imprestidi , nacque
la

la *Lira di Banco*. Nel 1585 fu istituito il nostro Banco giro, quando da lira de' grossi valendo Ducati X, valeva L. 62: vi si diede un aggio del 20 per 100, e montò a Duc. 12, ovvero L. 74, 8: e su tal valore calcolò le sue Tariffe P. Giambattista Bianchi pubblicate dal Pinelli nel 1732. Perciò col sopr'aggio d'un 20 per cento usato in quei tempi, egli computa una lira di Banco Ducati Correnti $14\frac{2}{5}$. Ma nel 1733 montò il Ducato a L. 8, nè più si usò il sopr'aggio; ma la lira di Banco valendo Duc. 12, montò a L. 96 de' piccoli, e tutto procede ivi per 96: cioè il Ducato vale 96 gazzette: il grosso vale soldi 8, ovvero 96 piccoli: il soldo di Banco vale 96 soldi: il piccolo di Banco vale 96 piccoli, ovvero soldi 8, come il grosso di Banco. Dividendo poi le 96 gazzette per 10, si trova, che il Ducato di Banco vale L. 9, 12: e dividendole lire 96 per 8, si trae, che Duc. 12 effettivi fanno una lira di Banco. In una Carta presso il Carli I, 430, appartenente all'anno 1560, in cui si fa la riduzione di certo legato di Giovanni Balanzer che testò del 1369, si dice: *Importa lire 23, soldi 2, grossi 11, e piczoli 25, in rason di lire 32 de' piczoli per una lira de' grossi, siccome correvano a quel tempo*. Valeva nel 1369 il Zecchino soldi 64: dieci facevano una lira d'imprestidi, e però ella constava di soldi 640: che ridotti in lire fanno appunto L. 32 de' piccoli rapporto alla lira de' grossi, ma che erano effettivamente de' grossi ordinarij.

500) *Lire ad grossos*, sono ben molte differenti dalle *Lire grossorum*. Queste sono le lire grosse d'Imprestidi, e quelle sono lire di moneta gros-

sa cioè $\frac{1}{2}$ maggiore della piccola. Nel 1365, come abbiamo veduto (n. 301.) i Procuratori acquistarono le case di S. Basso per L. 6465 *ad grossos de' imprestitis*. Se queste fossero state lire d'imprestiti avrebbero comprate quelle case per 64650 Zecchini, quanto forse non valeva allora tutta la Contrada. Erano dunque lire de' grossi ordinarij, due delle quali facevano il Zecchino, e però costarono quelle case Zecchini soltanto $3232\frac{1}{2}$, per i quali si girarono tanti imprestiti: e si ha memoria che in certi anni riscuotevasi di pro Zecchini 80 all'anno, locchè mostra il frutto allora essere stato 3 per cento prossimamente.

501) Per legge del M. C. 1254, X Junil, nello Statuto, la pena dell'usurajo si stabilisce L. 20, 12, e poi si aggiugne: *Qui sunt Ducati undecim, gross. quindecim, & parv. 22. quia omnis libra ad grossos valet grossos 9, par. 5*. Il Ducato non si stampò che 30 anni dopo: per ciò quella valutazione non può essere contemporanea della Legge. Fatto il conto L. 30, 12, danno grossi da piccoli 32 l'uno 280, $5\frac{4}{5}$, i quali sono Duc. II, gr. 16, pic. $5\frac{4}{5}$. Vi sarebbe differenza di piccol. 16 prossimamente, locchè mostra il *parvos* 5 essere numero rotondo, messo per ischivar la molestia delle frazioni. Se poi Ducati II, 16, 6, ovvero in un numero solo, se piccoli 8966 facevano L. 30, 12, ovvero soldi 612, cerco quanto mi darà un Ducato, ovvero pic. 768, e trovo soldi 52, 5 poco più de' grossi ordinarij, de' quali il Ducato nel 1284 ne valeva solo 40: sicchè al tempo di quella valutazione era cresciuto soldi $12\frac{1}{2}$ circa de'

de' grossi, e però ne valeva de' piccoli 79 p̄rossimamente. A tanto correva il Zecchino nel 1380, circa il qual tempo sarà stata fatta quella valutazione, che da margine sembra essere passata in testo. Io però credo, che le L. 30, 12, siano *Ronde*, da soldi 64 l'una, de' quali 60 facevano il Zecchino.

502) *Lire de' piccoli, Libræ Parvorum*. Abbiamo già più fiate veduto, che nel sec. XIII le lire de' piccoli erano $\frac{1}{2}$ minori delle lire de' grossi ordinarij. Se prima d'allora avessero tal proporzione, a noi non consta. Fin dal 1006, Pietro Orseolo II lascia al suo popolo, *mille ducentorum quinquaginta librarum nostræ monete denariorum parvorum*. I piccoli danari dicevansi fin dal 1149 *Marcucci*, cioè Marchetti per l'impronta di S. Marco, come interpreta il Carli I, 400. Non avendo certo fondamento, che siasi alterata quella ragione, possiamo francamente riputar le lire de' piccoli un mezzo minori delle lire de' grossi ordinarij. Il loro valore poi in corso con rapporto alla nostra moneta, può aversi dal valore del Zecchino (n. 475). Noi oggidì appelliamo ancora Lire de' piccoli quelle che constano di soldi 20, per essere questa *moneta piccola* a differenza delle lire de' grossi che vagliono Duc. 10, e di quelle di Banco, che ne vagliono Dodici effettivi. Ma i nostri Maggiori contraponevano la lira de' piccoli a quella de' grossi ordinarij, e alla lira d'imprestiti.

503) *Libræ auri*. V'erano anticamente monete reali d'oro, chiamate lire, e tra noi tale fu la *Ronda*. *Cinque Lire d'oro* erano l'ordinaria pena negli

negli stromenti notariali imposta ai prevaricatori dei contratti. Il Dolfin e alcuni altri Annalisti scrivono: nel 1192 *fu coniado certa moneta d'argento dal D: Aurio Maistropiero, dal nome del Duce chiamata Aureoli, della quale al di d'oxi in le carte pubbliche, dove è espota la pena di 5 libbre, è fatta singolar menzione*. Questo è un volgar errore nato dall'ideata etimologia delle *libra auri*. Nel 960 si tenne un Sinodo in S. Marco per vietare il commercio degli Schiavi. La pena posta dal Doge fu, che il contrafaciente *componat in Palatio nostro auri obrizi Libras quinque*. Trovasi spesso ancora lire dieci, che sembra pena doppia, e talvolta anche *auri purissimi libras mille*; che se non è una mera formula notariale, vorrà dire lire che formavano le monete d'oro puro. Ma lire cinque erano l'ordinaria pena. Nello Statuto Veneto I, 32, queste cinque lire d'oro si valutano *libras quinque & solidos 12*. Ma in due esemplari Ms. dello Statuto esistenti appresso il Sig. Abbate Canonici, si legge soldi $12\frac{1}{2}$. Uno fu scritto nel 1369, e legge, *computamus libras V, & solidos 12\frac{1}{2} nostre monete*: l'altro pure appartiene al sec. XIV, e in una nota marginale che sembra coeva si dice: *Libra fuit quedam moneta auri, qua tunc valebat sold. 12\frac{1}{2}, & computatur hic similiter*. Nell'antico volgarizzamento poi per quelle parole *Nostra moneta*, si traduce *De' grossi*. Comunque sia, se soldi 40 de' grossi mi dan un Zecchino; L. 5, 12, ovvero soldi 112, mi daranno Zecchini $2\frac{4}{5}$, cioè a nostra moneta L. 61, 12, ovvero secondo la lezione delli due Mss. mi daranno, L. 61, 17, 6, che è quan-